

FTD 013 E
Coleen Hammond

[LH/Sept 1, 2011]

[Voce maschile – John Vennari,]

[Voce femminile – Colleen Hammond]

M1-JV: Benvenuti a Fatima oggi. Sono John Vennari, direttore del Catholic Family News, al posto del presentatore abituale della trasmissione, Padre Nicholas Gruner. Oggi continueremo il nostro dibattito con Colleen Hammond, autrice del libro *Vestire con Dignità*, e tratteremo di molti argomenti interessanti, parte dei quali abbiamo già affrontato nelle puntate precedenti. Quando si parla di femminilità, di maternità, in un certo senso parliamo di tutto ciò che esiste, perché tutto proviene dalla famiglia, dalla maternità e dalle differenze fondamentali tra uomo e donna, e dalla loro complementarietà.

Come abbiamo detto nelle altre puntate, purtroppo la società odierna pretende d'inseguire questa cosiddetta uguaglianza tra uomo e donna, nel senso che la donna deve cercare di comportarsi come un uomo. Un mio caro amico, che faceva il poliziotto, mi raccontò che aveva cominciato a frequentare una sua collega poliziotta, e dopo un po' le cose erano diventate abbastanza serie da parte di entrambi, fino al punto che da fidanzarsi e poi sposarsi. Come ho detto, erano colleghi in polizia, e in genere lavoravano nella stessa volante, erano spesso in turno assieme.

Questo mio amico mi disse, "sai, se il collega con cui sto in servizio è un uomo, e mentre siamo in pattuglia un criminale gli spara addosso, dopo l'ovvia reazione iniziale, io so che devo fare il mio dovere, devo attenermi al protocollo della polizia, che prevede che tu non possa e non debba assolutamente cercare vendetta su quel criminale, ma solo arrestarlo, metterlo in macchina e portarlo al commissariato. Ma ringrazio davvero Iddio che nessuno abbia mai sparato a mia moglie, mentre era con me, altrimenti lo avrei ucciso o picchiato a sangue, lì sul posto..." È proprio quello di cui abbiamo parlato nelle puntate precedenti, e cioè la natura dell'uomo fa sì che sia automatico, per lui, proteggere una donna.

Ho letto di molti altri casi di poliziotti che durante un conflitto a fuoco, se hanno accanto a se una collega femmina, non riescono a concentrarsi e si distraggono, perché hanno l'istinto di proteggerla - è automatico! Ecco le difficoltà a cui andiamo incontro se rinneghiamo la nostra natura e pretendiamo di ridurre tutto a livello di mera volontà umana: "voglio farlo, quindi lo faccio."

F1-CH: Posso aggiungere altri casi oltre a quello che hai appena citato. Anch'io ho amici nella polizia, e diversi tra loro mi hanno detto che il pericolo maggiore lo corrono quando si trovano in servizio con colleghe di sesso femminile. Uno di questi miei amici era un vero gentleman, mi aveva ammesso candidamente che quella sua collega era una tiratrice eccezionale, nonché una praticante d'arti marziali migliore della maggior parte dei suoi colleghi maschi. Il problema però è che cercava sempre di provare quanto fosse in gamba. Anche in situazioni "calde", con criminali violenti, provava sempre a dire o fare qualcosa che li provocasse! Anche se il malvivente era stato ammanettato, faceva qualcosa per cui si metteva in pericolo da sola, inutilmente.

Un altro mio amico, un pilota militare, mi disse che i pericoli maggiori li aveva corsi quando aveva avuto come gregario un pilota donna. Questo perché le donne pilota cercano sempre di andare oltre, per provare che sono migliori o perlomeno brave tanto quanto i piloti maschi, si mettono in situazioni limite

da sole, e mettendo a repentaglio i propri compagni. E non è che questo pilota non rispettasse le donne, anzi, stiamo parlando di un uomo che aveva ben 12 figli (la maggior parte dei quali femmine), ma mi disse che le donne si sentono in dovere di dimostrare qualcosa in più, di provare che valgono, e quindi in genere finiscono per mettersi in pericolo.

M1-JV: È interessante perché secondo gli insegnamenti di San Tommaso d'Aquino e Aristotele, ogni cosa opera per arrivare ad un fine, ad uno scopo. Se vuoi ottenere quello scopo, devi averlo bene in mente mentre agisci. Prendiamo quel poliziotto, o quel pilota, hanno tutti uno scopo ben preciso, che è quello di fermare un criminale o di proteggere gli innocenti. Ma ora certe donne hanno introdotto questo nuovo "scopo", che non è quello di fare semplicemente il proprio lavoro, ma di provare che sono migliori, e quindi il loro scopo...

F1-CH: Cambia.

M1-JV: Esatto, cambia, e tutto si distorce, interferendo con quello che dovrebbe essere il loro vero scopo.

F1-CH: Verissimo. Abbiamo già parlato in una puntata precedente delle donne che partecipano a sport competitivi e del fatto che si trovano a dover isolare e colpire l'anello debole della squadra avversaria. Penso che tutto questo permetta più facilmente ad una donna di prendere la decisione d'abortire. Ho una storia anche su questo. Come ho già detto, non ho solo praticato sport competitivi, ma stavo facendo carriera, sul lavoro, e alcuni amici cominciarono a dirmi che mio marito stava diventando un ostacolo

“Tuo marito non va bene per la tua carriera, si rifiuta di trasferirsi” mi dicevano. Questo perché quando lavori in televisione ti sbattono di città in città, e mio marito voleva invece rimanere dov'eravamo, una cosa del tipo “Perché non pensi anche al mio di lavoro? Perché non possiamo essere felici come siamo? Guadagniamo bene, non puoi accontentarti della posizione che hai adesso?” Ma no, non mi accontentavo, volevo essere la numero uno!

Allora i miei amici mi dicevano “se ti promuovono dovrai trasferirti in una nuova città, e tuo marito non ti appoggia... perché non chiedi il divorzio? Non avete figli, non c'è niente che vi leghi, ti è solo d'impiccio, pensa a tutte le cose che potresti fare senza di lui!” Purtroppo quel pensiero fece breccia in me, pensai che forse avevano ragione; chiamai un avvocato e avviai le procedure per il divorzio. Stavo per ottenerlo quando mi resi conto – all'improvviso – che ero rimasta incinta! “O mio Dio, e ora...?”

M1-JV: E ora che faccio?

F1-CH: Esatto, e ora che faccio? Una delle cose che mi avevano convinto a chiedere il divorzio era il fatto che non avevamo figli. Andai in clinica per delle analisi, perché non volevo un semplice test di gravidanza, sai quelli che compri in farmacia, volevo un'analisi del sangue, perché avevo studiato medicina e sapevo che le analisi del sangue non mentono. Gli altri test possono sbagliarsi, ma l'analisi del sangue no. E l'analisi del sangue confermò che ero incinta.

Come sai, però. sono piuttosto cocciuta, e visto che due è meglio di uno, decisi di andare in un'altra clinica e di rifare il test. Ero ufficialmente incinta! Che notizia meravigliosa, vero? Ma no, non ero soddisfatta: andai in una TERZA clinica, e ovviamente il risultato fu lo stesso. All'epoca non andavo in Chiesa e mi ero allontanata dalla fede. Se aggiungi che mio marito veniva da una famiglia atea, senza alcun legame con una chiesa o una fede, è facile comprendere come Dio non facesse parte della nostra vita.

E che cosa feci? Chiamai la fonte più attendibile che una donna possa chiamare per avere consigli su che fare della propria vita... chiamai le mie migliori amiche, e tutte mi dissero che avrei dovuto abortire. Ero una donna in carriera che ascoltava i consigli di tante amiche che le dicevano di lasciare suo marito e di abortire. Se ci penso adesso mi vengono i brividi. Ma all'epoca avevo bisogno di qualcuno che mi guidasse, di qualcuno a cui appoggiarmi, e temo che allora quelle persone fossero le uniche di cui mi fidassi...

M1-JV: Eri molto vulnerabile.

F1-CH: Estremamente. Per farla breve, contattai una clinica specializzata in aborti e decisi... insomma, mi dissero che... che dovevo... "venga alle 8 del mattino e si faccia portare da qualcuno, che dovrà poi riportarla a casa." Mio marito tornò da lavoro, quel giorno, e gli chiesi se avesse degli impegni, quel sabato mattina. Mi rispose di no, e allora io gli dissi "bene, perché ho bisogno che tu mi porti da una parte, questo sabato"

"E dove?" Chiese mio marito. "In clinica" risposi io. E lui: "Per quale motivo dovresti andare in clinica?" : "perché devo andare ad abortire." Mio marito, incredulo: "Ma non sapevo neanche che fossi incinta!" E io cominciai a dirgli che non erano fatti suoi, che era il mio corpo, che col mio corpo posso fare quello che voglio (tra l'altro sono le stesse cose che sento dire da tante donne quando si parla di vestire in modo modesto)

"Posso indossare quello che voglio, è il mio corpo, non è un tuo problema"... insomma, lo sai, tutte quelle bugie con cui ti riempiono la testa. Ovviamente io e mio marito discutemmo moltissimo, quella settimana. Lui non voleva assolutamente che abortissi, mentre io gli continuavo a ripetere che era il mio corpo, era una mia scelta... insomma, le solite cose.

M1-JV: I soliti discorsi.

F1-CH: Tutti i soliti discorsi.

M1-JV: Sì.

F1-CH: Esatto. Insomma, arriva quel sabato e mio marito, arresosi, mi portò in macchina fino alla clinica; appena entrata, subito dopo aver firmato l'ingresso in clinica, ti danno un bicchier d'acqua ed una manciata di pillole: "le prenda, sono pastiglie di Valium, la calmeranno un po'." Ero appena entrata, si trattava di una loro procedura standard. C'era una stanza piena di ragazze sotto valium, ti puoi immaginare, e dopo un po' ci portarono in un'altra stanza, dove un dottore/**psicologo/moderatore** [**facilitator**] ci avrebbe spiegato la procedura.

Eravamo tutte sedute in questo grande circolo, eravamo circa una trentina; io ero la più lontana dalla porta, praticamente dall'altra parte rispetto all'uscita, e quel dottore/**psicologo/moderatore** [**facilitator**] si era seduto proprio davanti ad essa, bloccare la porta. Cominciò a parlare, spiegando la procedura, e di come il tessuto sarebbe stato rimosso... disse che quello sarebbe stato il giorno più felice della nostra vita... io mi guardai in giro e vidi che nessuna di quelle ragazze era felice. Non sembravano certo passare la migliore giornata della loro vita, anzi, allora mi chiesi: non è che questo dottore/**psicologo/moderatore** [**facilitator**] ci sta mentendo?

Voglio dire, sembrava che stesse parlando di una semplice manicure, come se fosse una cosa normalissima, un semplice tessuto da rimuovere. Ma io avevo studiato medicina, almeno un po', e

sapevo che non si trattava di tessuto, bensì di un bambino in via di sviluppo. Ci stava mentendo? Cominciai a sentirmi male. Non è un caso se ti danno il Valium, comincio a girarmi la testa, a vorticare tutto, pensavo di stare per svenire.

Abbassai il capo per un attimo, giusto il tempo per far affluire di nuovo il sangue alla testa, e non svenni. La ragazza che sedeva alla mia destra mi chiese se mi sentivo bene, e io le dissi la verità "No, per niente, non posso farlo, non ci riesco". E lei "Davvero? Perché no?" E io le risposi che secondo me il dottore/**psicologo/moderatore** ci stava mentendo, "parla di tessuti, di una cosa normale, ma non è così, è un'operazione, è una procedura medica vera e propria. Ci hanno dato delle droghe e ci stanno mentendo. Si tratta di un bambino, non posso farlo, me ne voglio andare da qui". Allora quella ragazza mi chiese se poteva venire con me!

E io: "Certo, non voglio andare da sola, sarebbe perfetto. Più siamo meglio è." Ma subito ci chiedemmo come avremmo fatto ad andarcene, visto che il dottore bloccava la porta. Non lo sapevo, in effetti, e lì per lì non ci veniva in mente nulla, ma dovevamo andar via da lì, quello era sicuro. Mentre parlavamo, la ragazza alla mia sinistra mi toccò la spalla e mi chiese di che stessimo parlando. Anche a lei dissi che volevamo andar via, perché non ce la facevamo a sopportare tutto questo, e anche lei chiese se poteva venire con noi!

Sai. John, è uno di quei momenti che visti a posteriori rappresentano uno dei più grandi rimpianti della tua vita, perché nessuna, e ripeto NESSUNA di quelle ragazze voleva essere lì in quella stanza. La ragazza alla mia sinistra mi chiese come avremmo fatto ad uscire, ma non ne avevamo idea, sarebbe stato difficile perché quel dottore/**psicologo/moderatore** era seduto proprio davanti alla porta, bloccando l'uscita. Ma dovevamo trovare un modo, assolutamente.

Ci mettemmo qualche secondo a ragionare, e all'improvviso mi venne in mente di pregare. All'epoca mi ero allontanata dalla Chiesa, ma avevo mantenuto da sempre una grande devozione nei confronti della Madonna di Fatima, e sin da quando avevo 10 anni pregavo il Rosario tutte le notti.

Crescendo, smisi di andare a Messa, e non frequentai più la Chiesa, ma mi rimase sempre quella buona abitudine di recitare il Rosario mentre stavo a letto, prima di dormire, un'abitudine che mantengo tutt'oggi. Abbiamo 10 dita ed è facile tenere a mente le decine del Rosario, alla fine era diventato quasi un mantra per me. Non andavo a Chiesa, era poco più di un modo per addormentarmi, ma sono convinta che sia stato proprio grazie al Rosario se la Madonna mi ha a poco a poco riconquistato.

Insomma, in quella stanza pregai di cuore, per la prima volta da anni, implorando il Signore di farmi uscire. Fu in quel momento che sentii un'ondata di energia, dentro di me. Allora mi alzai, non sapevo cosa fosse all'epoca, ma ora sì. Ebbi quest'incredibile ondata di energia, mi alzai all'improvviso e presi le mani di quelle due ragazzine, attraversando con loro la stanza, diretta verso la porta. Niente mi avrebbe fermato finché quella porta non si fosse aperta!

Ma una donna si mise in mezzo, e noi tre ci fermammo, immobili, al centro della stanza. Non so se conosci le reazioni psicologiche all'interno di un gruppo, ma in genere non ti alzi e non te ne vai così, in genere sei spinto a conformarti, a non cercare di comportarti in modo diverso dagli altri. Anche oggi mi chiedo perché mi fermai... di che avevo paura? Con quale autorità avrebbero potuto fermarmi? Non avrebbero certo potuto minacciarmi con una pistola e costringermi a sedermi di nuovo! Va bene che eravamo in Texas, però... [ride]

Fatto sta che ci fermammo tutte e tre a guardare questa donna che era appena entrata dalla porta e che disse "c'è una Colleen tra voi?" "Io", risposi, e quella "tesoro, non sei incinta"... Non ero incinta?! avevo fatto tre esami del sangue, e quelli non mentono mai! Allora la ragazza alla mia sinistra, non so perché, decise di tornare dentro. Ma quella alla mia destra decise di rimanere, e uscimmo da lì insieme. Non appena fuori, mi strinse forte e mi disse: "Sono così contenta per te che non sei incinta"... che cosa rispondi ad una cosa del genere? Mi dispiace che invece tu lo sia?!?

Le chiesi cosa avrebbe fatto, e lei mi rispose che sarebbe andato tutto bene, ringraziandomi per averla tirata fuori da lì. Ma fui io a ringraziarla, perché senza di lei probabilmente non avrei avuto il fegato di uscire da sola! La ringraziai perché fu grazie a lei che ce l'avevo fatta. Questo ci dimostra l'importanza di avere buoni amici, che possono aiutarti a fare la cosa giusta invece di consigliarti a divorziare da tuo marito e ad andare ad abortire...! Devi circondarti di persone che ti diano buoni consigli e che ti aiutino a prendere le decisioni giuste.

Uscii dalla clinica ed entrai in macchina dove mi aspettava mio marito. Prima di entrare gli avevo detto che ci sarebbero volute almeno 4 ore, ma ero tornata dopo solo mezz'ora. Entrata in macchina gli dissi: "Portami nella Chiesa Cattolica più vicina, e sbrigati!" "Perché?" mi chiese lui, al che gli risposi: "Perché ho bisogno di confessarmi, visto che sono otto anni che non lo faccio!" Caso volle che ci fosse una Chiesa Cattolica a due isolati di distanza, e sempre per "caso" c'era un sacerdote disponibile per le confessioni, e nessuno in fila!

Ne approfittai ed entrai nel confessionale. Volevo il divisorio, le tende di velluto, il meccanismo che camuffa la voce, eccetera. C'era questo sacerdote e io caddi letteralmente ai suoi piedi. Ascoltò la mia confessione per quasi due ore, mi aiutò a farcela, mi spiegò tutto e quando mi assolse non resistetti e dovetti guardarlo in volto.

Gli avevo confessato d'aver infranto tutti e 10 i comandamenti del Signore e pensavo che alla fine ne fosse disgustato, che mi avrebbe giudicato e trattato male. Gli chiesi perdono per avergli fatto ascoltare tutti quei peccati, e gli dissi che sicuramente quello per lui doveva essere stato uno dei giorni più brutti della sua vita. Ma quando lo guardai stava piangendo dalla gioia. Mi disse: "Sta scherzando, signora? È il giorno più bello della mia vita!"

M1-JV: Non v'è nulla al mondo che possa rendere più felice un sacerdote di una confessione come la tua.

F1-CH: Sì, ero proprio un "pezzo grosso", per così dire. Tanti sacerdoti mi hanno detto che sognano da sempre di ricevere la confessione di una persona come me, perché è proprio a questo che serve, la confessione è fatta apposta per aiutarti e perdonarti, non è un processo per condannarti, ma per renderti libero!

M1-JV: E con i sacerdoti puoi parlare di molte altre cose.

F1-CH: Esatto, l'ho scoperto col tempo. Mi ci volle un po' perché, sai, avevo bevuto tutte quelle bugie che ti vengono ripetute fin da piccoli. Ma poi mi resi conto che mi avevano mentito, sull'aborto. Perché? Non bisogna mai mentire, in generale, ma il fatto è in merito all'aborto la verità è troppo dolorosa, ecco perché mentono su di esso. Si tratta dell'uccisione deliberata di un bambino, ed è per questo che devono mentirti, perché la verità è troppo dolorosa.

M1-JV: La verità è troppo dolorosa; prima dell'inizio della trasmissione stavano parlando proprio del fatto che la gente che propone o compie l'aborto lo sa benissimo. Provano a convincerti che sia un semplice "tessuto", una "semplice operazione", ma in realtà è un trucco pubblicitario, un modo per invogliare una donna a fare una cosa che altrimenti non avrebbe mai fatto!

Le prove di queste tecniche di convincimento risalgono al 1970, quando venne pubblicato un'editoriale ferocemente pro-abortista su di un giornale medico, il California Medicine. Questo avvenne 3 anni prima che la corte Suprema Americana deliberasse sul famoso caso "Roe contro Wade," che legalizzò l'aborto (tra parentesi non c'è nulla di legale nell'aborto, sono solo loro ad affermare che lo sia).

Ad ogni modo, chi scrisse quell'editoriale affermò che tutti sanno quando ha inizio la vita, cioè dopo il concepimento. Lo sanno tutti. Ma non era quello il problema, scrisse l'autore, il problema era che ci sono troppe persone che ancora credono nella vecchia etica occidentale, secondo la quale uccidere è socialmente abominevole. Secondo l'autore dell'editoriale, esistono due etiche da scegliere: o quella tradizionale occidentale, secondo la quale una vita ha un valore assoluto, di per sé, oppure la nuova etica che afferma che la vita ha un valore relativo, contingente.

Se il movimento abortista vuole avere successo (continuava l'editoriale), visto che troppa gente pensa ancora che uccidere sia sbagliato, è tatticamente necessario separare il concetto di aborto da quello di uccisione. Ecco da dove nasce tutta la nuova terminologia usata dai pro-abortisti: "pro-scelta", "rimozione del prodotto del concepimento" "interruzione di gravidanza", lo definiscono in ogni modo, tranne che in quello più corretto, "uccisione".

È ovvio quindi che sin dall'inizio ci hanno raccontato un mucchio di bugie, anzi direi che l'intero movimento pro-abortista è costruito sulla menzogna, perché le persone che sono coinvolte in esso, come i dottori che lo praticano, sanno benissimo che si tratta dell'uccisione di un bambino. Il problema è che troppe persone ritengono che sia sbagliato uccidere tranne quando serve a qualcosa che ci interessa...

F1-CH: Come con la fecondazione in vitro: magari ti impiantano 6 embrioni e quando vogliono eliminartene qualcuno ti parlano "riduzione selettiva..."

M1-JV: Già.

F1-CH: è solo semantica...

M1-JV: "Riduzione Selettiva..."

F1-CH: Significa aborto!

M1-JV: Vuol dire che ucciderai 5 di quei 6 bambini.

F1-CH: Sì, che ne ucciderai cinque, o comunque quelli sufficienti a garantire che uno abbia la possibilità di svilupparsi al 100%. Ma le parole sono importanti, non è solo semantica.

M1-JV: Come diceva Monsignor Smith, un teologo morale, le costruzioni sociali sono tutte precedute da costruzioni verbali. Tutte, nessuna escluse. Prendiamo ad esempio quell'editoriale del California Medicine che separava il concetto di aborto da quello di uccisione. Potremmo tranquillamente andare all'estremo opposto del ciclo della vita, e parlare di Eutanasia come, che so, come della dolce morte, oppure come la chiamano ora della "morte con dignità".

Insomma, ci dicono che abbiamo il diritto di morire, e ci sparano diritti umani a raffica. "Mi metterò in fila per ottenere il mio diritto a morire, perché è un mio diritto!"... non è altro che una farsa, fa parte delle menzogne che ormai ci ripetono a tutti i livelli nell'era in cui viviamo, che io definisco neo-pagana, durante la quale chiamiamo le cose per quello che non sono, "chiamiamo bene il male e male il bene"

F1-CH: Se ci pensi, hanno fatto la stessa cosa quando introdussero la pillola del giorno dopo.

M1-JV: Eh sì.

F1-CH: Hanno radicalmente cambiato la definizione di concepimento! Quando una donna concepisce un bambino e questi comincia a prendere forma, questo deve farsi strada verso l'utero, e ci vuole una settimana prima che il bambino ci arrivi, mentre si sta sviluppando. Ma l'industria delle pillole anticoncezionali cambia la definizione di concepimento in quella di "impianto dell'embrione"

M1-JV: L'impianto, sì.

F1-CH: Insomma, ti dicono che hai un piano B, la pillola del giorno dopo e cose del genere, ma non stai uccidendo il bimbo, in realtà, perché il concepimento non è ancora avvenuto. Ma sai una cosa? Sì che è avvenuto invece!

M1-JV: Esatto.

F1-CH: Hanno solo cambiato la definizione, ma il bimbo è già vivo, sta crescendo dentro di te, ha onde elettriche nell'encefalo, e se non erro anche i battiti cardiaci, ora non ricordo esattamente quello che hanno scoperto quando il feto ha già 13 o 14 giorni.

M1-JV: Esatto, e come ho detto l'industria medica lo sa benissimo!

F1-CH: Proprio così.

M1-JV: Ma c'è un altro semplice principio che è stato dimenticato e che sarebbe stato insegnato da gente come Aristotele o da San Tommaso, e cioè che il motivo per cui il controllo delle nascite è contro natura, è insito nel fatto che non è mai legittimo compiere un atto e poi rifiutare il fine per cui è stato compiuto, non si possono rifiutare le conseguenze e le finalità di quell'atto.

Ci sono molte persone che si chiedono "Perché mai l'aborto dovrebbe essere contro natura"? In genere rispondo loro: "se vengo a casa tua e mi cuoci una lasagna eccezionale, io la mangio tutto felice per il nutrimento ed il gusto del cibo, ma poi rifiuto il fine per cui quella lasagna è stata cucinata, lo scopo stesso di quell'atto, cioè nutrire il corpo, sto andando contro natura! Non voglio entrare nei dettagli, ma il controllo delle nascite è la stessa cosa, va contro natura!

Ecco un'altra analogia: l'aborto è simile a quel che facevano gli Antichi Romani quando volevano liberarsi del cibo ingerito: si titillavano la gola con una piuma e vomitavano. Era una cosa contro natura, una cosa che una persona intelligente o perlomeno educata non farebbe mai, ma purtroppo al giorno d'oggi di persone educate ce ne sono ben poche, perché è in atto un processo di diseducazione che sta formando veri e propri mostri che vanno contro l'ordine naturale delle cose!

F1-CH: Visto che hai accennato allo scopo ultimo delle cose, tutto questo nuoce molto anche alla Chiesa, perché la gente ormai dice "nessuno può dirmi quello che devo fare, io ho la mia verità, e solo io posso decidere cos'è giusto e cos'è sbagliato..."

M1-JV: Perché non hanno una verità oggettiva!

F1-CH: Esattamente. Nessuno vuole più accettare la verità oggettiva. Sai, mi capita spesso di parlare di questo quando affronto con le donne il problema della modestia, dei suoi standard oggettivi, dell'idea stessa di cosa sia veramente la modestia. Papa Pio XII disse che quel concetto non può mutare con i tempi o con le mode, non cambia attraverso le varie epoche...

M1-JV: è sempre la stessa.

F1-CH: Esatto, è uno standard oggettivo, e vale per tutte le epoche e per tutte le latitudini. Sapete, quando secoli fa i missionari o i viaggiatori si imbattevano in queste culture primitive, vicino all'equatore, la prima cosa che facevano per dar loro la civiltà, era quella di far indossare i vestiti alle donne. Adesso ci dicono che non possiamo più farlo, che si tratta della loro cultura e che non dobbiamo interferire con essa, che sbagliamo se imponiamo ad un'altra cultura i nostri canoni di modestia nel vestire (canoni che, per inciso, ci sono stati dati dal Signore!)

M1-JV: Potrei fare più di un esempio di civiltà nella quale il cannibalismo faceva parte della propria identità culturale...

F1-CH: Già.

M1-JV: È un argomento che si scontra contro ciò che è oggettivamente vero ed oggettivamente buono!

F1-CH: Esatto. Dovremmo smettere di pensare che nessuno può dirci cosa fare, e tornare a dei canoni oggettivi di verità. Il problema della nostra società è che ci siamo incamminati lungo una discesa molto pericolosa. Sai, cose del tipo "Chi sono io per dirti cosa fare?" O "Non puoi dirmi quello che devo fare", e così via, e nel frattempo la nostra stessa società sta implodendo. Se strappiamo le madri dalle famiglie, quelle famiglie non avranno modo di svilupparsi, fallendo nel proprio compito, e a quel punto sarà l'intera società a fallire, e tutto il resto crollerà con essa.

M1-JV: Ecco, Colleen, raccontaci come rispondi a quelle persone che sono arrivate al punto da rifiutare qualsiasi verità oggettiva. Voglio dire, da dove inizi a parlare con loro?

F1-CH: Mah, in genere mi relaziono diversamente con ciascuna persona, non esiste un modo univoco o una parolina magica che puoi dire a queste persone che possa fargli cambiare idea, bisogna adattarsi singolarmente a ciascuna persona, capire prima come sono fatte. Lo scorso fine settimana abbiamo avuto degli ospiti a casa, e una signora mi ha ringraziato per aver accettato in casa le sue figlie, per averle trattate bene e non averle giudicate male per come erano vestite (alquanto succinte). Le risposi che se fossero state figlie mie, non l'avrebbero passata liscia, ma siccome non era così le avevo accettate per quel che erano. In pratica ho aspettato il tempo necessario per conoscerle, per capire come pensavano e per trovare il modo di smantellare le loro certezze, una per una, ma a tempo debito

M1-JV: Molto spesso non è neanche colpa dei ragazzi, è il modo con cui sono stati cresciuti, e non ci vedono niente di male. Molte volte sono i genitori i primi a vestirsi in quel modo, e quando li vedi ti viene proprio spontaneo dirglielo apertamente, ma non puoi farlo così, a muso duro, perché non

funzionerebbe, non puoi metterti a fare il poliziotto della “buoncostume Cattolica”, non è così che possiamo risolvere il problema oggiogiorno

F1-CH: No. La gente spesso pensa che io mi comporti in quel modo, come una specie di poliziotta della modestia, ma non è così, si deve iniziare caso per caso, con moderazione.

M1-JV: Esatto.

F1-CH: E poi portarli al passo successivo, uno alla volta, bisogna necessariamente fare un passo alla volta.

M1-JV: è così per tutti.

F1-CH: Esatto, non si può andare subito dalla A alla Z.

M1-JV: Giusto.

F1-CH: Devi seguire un certo tipo di progressione che possa funzionare con la persona che ti trovi di fronte. Ma abbiamo perso così tanto, nella nostra società, che la prima cosa che mi sento sicuramente di consigliare è quella di spegnere la Tv. Odio dirlo, ma dovete smettere di guardare la tv spazzatura

M1-JV: è verissimo!

F1-CH: E se proprio vuoi tenere accesa la TV, cerca programmi adatti, cerca di guardare qualcosa che ti possa riempire il cuore e l’anima di contenuti positivi. Perché una volta che ti sei privato di qualcosa, devi riempirlo con qualcos’altro di positivo, non puoi solo togliere, dalla vita, devi anche reinserire qualcosa. È come quando togli la roba vecchia dal tuo armadio, ti tocca riempirlo di nuovo, giusto? È anche un’ottima scusa per fare shopping!

Lo stesso avviene per la cultura: dobbiamo rimuovere tutte le influenze negative. Pensiamo agli show che vediamo alla TV e ai suoi protagonisti: li invitereste a casa vostra? Li invitereste a cena? Sareste contenti se i vostri figli li frequentassero? Molti dicono “è soltanto la televisione, non è un problema”...

M1-JV: e invece no...

F1-CH: E invece no, perché stai permettendo tutto questo ...

M1-JV: Certo, alla lunga ti trasformi nella compagnia che frequenti...

F1-CH: Esattamente.

M1-JV: Ecco questa è una delle cose meravigliose, una delle tante, delle apparizioni della Madonna di Fatima, e che testimonia della loro autenticità. Perché all’epoca in cui avvennero, all’inizio del Ventesimo Secolo, nessuno avrebbe mai potuto prevedere il tremendo caos che sarebbe scoppiato nel mondo, ma la Madonna di Fatima ci mise in guardia proprio contro questa crisi di valori e di morale che stiamo vivendo al giorno d’oggi e fornendoci i dettagli di quelle mode che sarebbero state introdotte e che avrebbero offeso molto Nostro Signore. Queste apparizioni hanno toccato anche gli elementi principali della fede Cattolica, come il Santissimo Sacramento, il Rosario, la Confessione e le devozioni ai Cinque sabati.

Dio è onnisciente e sa già quel che stiamo per chiedergli quando gli rivolgiamo le nostre preghiere, ma dobbiamo farlo comunque. La stessa cosa avviene con la Madonna di Fatima. Lei sapeva già cosa sarebbe servito all'umanità per salvarsi, e più di 90 anni fa ci ha dato le risposte ai problemi che ci affliggono oggi. È la cosa più gloriosa compiuta dalla Madonna di Fatima, ed è il motivo per cui il nostro apostolato continua a promuovere il Messaggio di Fatima e la Fede Cattolica, che esso abbraccia nella sua totalità, così come il buon senso della legge naturale, che ogni buon Cattolico dovrebbe fare proprio. Ringraziamo Colleen Hammond per essere stata con noi.

F1-CH: Grazie a voi.

M1-JV: Grazie per essere stati con noi e arrivederci alla prossima puntata di Fatima Today.